

Le sfide dell'educazione 2000

““ Ad maiora certe! In agmine virtus cotidie paratur” (Sempre protesi ad ideali eccelsi. Tuttavia si realizza l'eroismo nel procedere di ogni giorno).

La scuola dell'infanzia ha una sfida da vincere: essere un ambiente dove si favorisce l'autonomia fisica e la crescita affettiva e cognitiva del bambino.

La scuola elementare ha la sua sfida: far acquisire una solida competenza di base per saper dar significato alla propria storia personale.

Due obiettivi “eccelsi” che si costruiscono giorno per giorno realizzando specifici e consapevoli percorsi d'insegnamento.

Cosa hanno bisogno di saper fare i nostri alunni alla fine degli otto anni di scuola (tre dell'infanzia e cinque della scuola elementare)?

Prima di sapere fare devono avere gli strumenti del fare.

Quali sono:

- capire un testo scritto, saperlo interpretare, saper scrivere in modo corretto di sé e del proprio mondo
- utilizzare il mondo della matematica e delle scienze per saper dare significato alla realtà di ogni giorno
- dare significato al tempo passato, presente e futuro
- usare le categorie spazio e tempo
- possedere una competenza sociale: saper stare insieme agli altri, saper lavorare con gli altri, in una parola saper realizzare “sinergie d'intelligenze”.

Per raggiungere tali obiettivi abbiamo bisogno di una scuola rigorosa nei contenuti e nell'organizzazione. Ma c'è un' “altra faccia” della scuola, non meno importante: è la scuola mite, che accoglie e motiva. E' una scuola che premia e non punisce. E' una scuola che si presenta come ordinata perché sa ciò che vuole e sa con quali mezzi, ma nello stesso tempo è consapevole che ogni alunno è un mondo a sé e quindi si fa carico di ogni soggetto.

L'obiettivo della scuola , nella stagione dell'autonomia è uno solo: garantire il successo formativo di ogni allievo. Due sono gli attori principali che garantiscono il raggiungimento di tale obiettivo: l'alunno e l'insegnante.

L' alunno. Vive il paradosso dell'apprendimento. Imparare significa essere infedeli: abbandonare una certa lettura del mondo per acquisirne un'altra più articolata, più approfondita. Occorre, usando una metafora , cambiare gli occhiali. Gli occhiali sono le discipline (Matematica, storia ecc)che in modo sempre più strutturato entrano nelle aule scolastiche. Ma per abbandonare i vecchi occhiali ogni soggetto deve essere sicuro che con i nuovi vedrà meglio. Ciò significa che un bambino e una bambina vorranno apprendere le “tabellone” solo se l'insegnante riuscirà a motivarlo e in breve tempo il discente riuscirà a capire quanto le tabelline siano utili e funzionali a capire meglio il suo mondo.

L' insegnante. Devono “credere” nelle potenzialità di ogni alunno. Sanno strutturare percorsi d'apprendimento adeguati alle capacità dei ragazzi che hanno nelle loro classi. Creano motivazioni per aiutare i ragazzi ad aver voglia di cambiare occhiali (purtroppo non si è facilitati se si rimane sempre tra le mura della classe, servono uscite all'aperto, lezioni in luoghi alternativi alla classe, visite di studio, gite, settimane verdi o bianche, laboratori, spazi alternativi alle aule, le palestre, i computer in ogni aula). Deve preoccuparsi del clima relazionale in classe: il bambino impara se è sereno se si sente accettato dai compagni/e e dall'insegnante.

Al terzo Circolo si privilegia non solo l'intelligenza linguistica o matematica . Quanti ragazzi abbiamo allontanato dalla scuola e dal successo formativo a causa di una vecchia scuola che privilegiava solo l'intelligenza linguistica e matematica! Dobbiamo sviluppare l'intelligenza motoria, artistica, cinestetica, l'intelligenza personale(il conoscere se stessi : i propri punti di forza e i punti di debolezza) e intelligenza interpersonale: saper stare insieme con gli altri.

In tutto il nostro lavoro di educatori, per realizzare "obiettivi eccelsi", non dovremmo dimenticare il monito di Aristotele : " la natura non fa salti" . Gli apprendimenti hanno bisogno di gradualità di organizzazione gerarchica. Le discipline devono partire dal contesto specifico dell'allievo, devono tener conto degli stili di apprendimento individuali. Le nostre scuole si devono organizzare come, lo ricordavo sopra, sistema premiante per la persona: sia per gli utenti sia per gli insegnante , sia per i genitori. Una scuola accogliente e motivante, ma, lo ripeto, rigorosa (l'insegnante sa da dove parte e sa dove dovrebbe arrivare) perché sa progettare e programmare percorsi educativi.

A coloro che con pazienza sono riusciti a leggere il presente intervento un grazie sentito.